

---

**Aldo Mondino (n. 96/2000, p. 78)**

ROMA Le recenti &quot;uscite&quot; di Aldo Mondino, prima con l&quot;esposizione alla 1000Eventi di Milano, poi da Sperone, hanno colto di sorpresa, pur rimanendo coerenti con le sue &quot;ghiotte trovate&quot; ironico-visivo-concettuali, sia per l&quot;uso di coloratissimi cioccolatini-pixel, con cui ha composto spontanei quadri-mosaico, sia per la freschezza linguistica da far invidia ai piú giovani operatori visuali senza storia alle spalle. Nelle due esposizioni l&quot;artista si è riallacciato all&quot;antica tradizione tecnica ed iconica ed ha rivisitato, alla sua maniera giocosa ed arguta, gli insegnamenti accademici ricevuti negli anni Settanta a Parigi alla Scuola di Gino Severini. Complici la sua istintiva volontà di tenersi costantemente fuori dagli schematismi e la Ditta Peyrano di Torino che ha prodotto per fini artistici i gianduìotti dalle classiche forme, questa volta esibiti s-composti e denudati per sfruttarne pure la finzione, senza però annullare le potenzialità energetiche... Colpisce soprattutto il fatto che alla base del dinamismo creativo sia ancora e sempre il grande amore per la &quot;pittura&quot;, magari contraddetta con sostanziali, vivificanti innovazioni, ma mai dissacrata. Ecco allora che l&quot;ultima personale romana di Mondino, in attesa del grande evento di primavera voluto da Vittoria Coen per la Galleria Civica d&quot;arte Contemporanea di Trento, nonostante la raggiunta maturità dell&quot;inquieto personaggio, ha rappresentato una delle novità piú significative della stagione. L&quot;esposizione è risultata festosa e luminosa, magica, poetica e gustosa... in piú sensi; essenziale ed estraniante, con quegli &quot;oggetti pittorici&quot; alle pareti bianche: dall&quot;allusiva, didattica, sfavillante e mistica architettura del Byzantine World alle sagge e misteriose manipolazioni dei &quot;frammenti cromatici&quot; per creare tonalità simboliche, ai sublimati &quot;ritratti&quot; laicamente santificati di Platone e Aristotele, dall&quot;audace gesto del Torero che rimanda alle mai placate passioni dell&quot;autore-attore, alle levitanti movenze del Danzatore rapito dal colore e dalla sua musicalità. Insomma, tanta meraviglia in cinque quadri! Luciano Marucci [«Juliet» (Trieste), n. 96, febbraio-marzo 2000, p. 78]